

Parigi. Il disegno di legge sarà esaminato dal Senato a Settembre

La Francia di Sarkozy si toglie il burqa

Con 355 sì e un no, l'Assemblea nazionale impone multe salatissime a chi non si adegua

di Luisa Arezzo

Con una schiacciante maggioranza, 335 sì e un no, l'Assemblea nazionale francese ha approvato in prima lettura il divieto del velo integrale in pubblico. A favore ha votato in blocco la destra, mentre la quasi totalità dell'opposizione di centro-sinistra ha rifiutato di partecipare al voto. Adesso il presidente Nicolas Sarkozy punta a far passare la normativa anche in Senato (e senza modifiche) a settembre, il che secondo un po' tutti gli osservatori dovrebbe effettivamente accadere. La normativa prevede una multa di 150 euro e/o l'obbligo di corso di educazione civica per le donne che portino il velo integrale in pubblico, e 30mila euro di multa per gli uomini che obblighino donne a indossare l'indumento. La sanzione può salire a 60mila euro se le vittime dell'imposizione sono minorenni.

Non mancano problemi, però, soprattutto dal punto di vista giuridico. Sono in molti a dubitare che questa legge possa superare il vaglio della Consiglio Costituzionale (l'equivalente della nostra Corte Costituzionale). Del resto, in un parere non vincolante, il Consiglio di Stato (la più alta corte amministrativa del paese) ha espresso forti riserve sul divieto generalizzato, raccomandando di limitarlo solo ad alcuni luoghi pubblici (amministrazione, trasporti, negozi). Non a caso il capogruppo della stessa Ump, il partito di Sarkozy, Jean-Francois Coppé (detto il Sarkò bis), ha avvertito di voler egli stesso rivolgersi al Consiglio Costituzionale per verificare che la normativa sia conforme alla carta fondamentale francese. La legge, già prospettata a gennaio

dalla Commissione di studio istituita dal Parlamento francese un anno fa (la cosiddetta commissione burqa) che sta portando la Francia verso il definitivo divieto del velo integrale nei luoghi pubblici, non fa sconti di sorta. Se porti il burqa o il niqab non sali sull'autobus, non vai a parlare a scuola con i professori di tuo figlio, non vai né alle poste a spedire una lettera né all'ospedale a farti curare. E tantomeno puoi lavorare in un ufficio pubblico. Una misura richiesta dallo stesso Nicolas Sarkozy, che sin dal giugno 2009, intervenendo davanti alle Camere riunite in sessione straordinaria a Versailles (non accadeva dal 1848) aveva definito contrario ai valori della Francia l'uso del velo integrale: «Il problema del burqa non è una questione che investe la religione, ma la dignità delle

donne - aveva detto il presidente. È il simbolo dell'asservimento e della sottomissione. Il burqa non sarà mai il benvenuto nella Repubblica francese». I limiti imposti al provvedimento (Sarkozy avrebbe preferito un divieto totale ma non ha avuto la sponda dei socialisti) sono dovuti al timore che il Consiglio costituzionale possa bocciare la normativa in quanto lesiva del fondamentale esercizio delle libertà di culto e di opinione. Ma è anche vero che Sarkozy ha dalla sua buona parte della Francia: Secondo un sondaggio commissionato da *Le Point*, l'opinione pubblica francese è d'accordo con il presidente: il 57 per cento del campione interpellato si sarebbe infatti pronunciato contro l'utilizzo del burqa.



La prospettiva di vietare il velo integrale è allo studio, oltre che in Francia, in diversi Paesi europei, fra cui l'Italia, l'Olanda, la Danimarca. Da noi, una legge del 1975, varata per ragioni di ordine pubblico, vieta di coprirsi il volto (con fazzoletti e caschi da moto) nei luoghi pubblici. Appellandosi a questo, la scorsa estate alcuni sindaci della Lega Nord hanno chiesto di vietare, con disposizioni amministrative locali, tanto il velo integrale che il "burkini" (un costume da bagno che copre interamente il corpo della donna). Infine, la Lega ha presentato un disegno di legge nell'ottobre scorso che prevede fino a due anni di carcere e 2mila euro di ammenda per coloro che «in ragione della propria fede religiosa rendono difficile o impossibile la propria identificazione».

Nei Paesi Bassi sono allo studio diversi progetti di legge sul divieto del niqab e del burqa, in particolare nel settore dell'istruzione pubblica e dei servizi amministrativi. In Danimarca il governo conservatore sta discutendo l'opportunità di limitare l'uso

del velo integrale negli spazi pubblici, a scuola e nei tribunali. Nel Regno Unito non esiste alcuna legge che vieti il burqa o niqab e il governo ha riaffermato di recente che non intende legiferare in materia. Il ministero dell'educazione ha comunque emesso delle direttive che consentono ai direttori delle scuole pubbliche di vietare il niqab. Possibilità a cui i presidi hanno attinto a piene mani. Anche in Austria si è aperto il dibattito, su proposta del ministro socialdemocratico della famiglia, Gabriele Heinisch-Hosek, preoccupata dal crescente numero di donne velate nel paese. In Belgio, dopo anni in cui numerosi comuni (praticamente il 90 per cento) hanno vietato il velo integrale nei luoghi pubblici, basandosi su regolamenti municipali che vietano di indossare maschere al di fuori del periodo di carnevale, è stata approvata una legge in materia lo scorso maggio. Eh sì: non è stata la Francia laica e anticlericale a legiferare per prima in materia. Ma il Belgio monarchico, di tradizione cattolica e ben poco laicista.

Se porti il velo non sali sull'autobus, non vai a parlare con i professori di tuo figlio, non vai né alle poste, né all'ospedale, né a lavorare

